

I territori eterogenei del noir: Enrico Deaglio, il giallo politico e la lezione di Sciascia

Claudio Milanesi

▶ **To cite this version:**

Claudio Milanesi. I territori eterogenei del noir: Enrico Deaglio, il giallo politico e la lezione di Sciascia. Pescara a luci gialle - 2a edizione, Elena Ricci, 2020, Pescara, Italy. pp.123-133. hal-03175898

HAL Id: hal-03175898
https://amu.hal.science/hal-03175898

Submitted on 21 Mar 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

I territori eterogenei del noir: Enrico Deaglio, il giallo politico e la lezione di Sciascia

Claudio Milanesi

Aix Marseille Université, Caer, Aix-en-Provence, France

1. *Deaglio fra fiction e non fiction*

Enrico Deaglio non scrive gialli. Ma i suoi due ultimi scritti ruotano entrambi attorno a un'inchiesta: *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, un'inchiesta sul linciaggio di cinque siciliani a Tallulah (Louisiana) nel 1899 e *La zia Irene e l'anarchico Tresca,* un'inchiesta alla ricerca dei legami fra il contesto Stato/mafia e il futuro prossimo dell'Italia, che parte da indizi trasmessi dai servizi segreti[1].

Nei due casi, si può quindi parlare di "territori eterogenei del romanzo poliziesco", cioè di tutta quella letteratura che ingloba, usa, sfrutta – e al tempo stesso si fa contaminare – dalle strutture del giallo.

Deaglio gioca da sempre sul versante poroso fra finzione e non-finzione. I primi racconti che ha pubblicato si chiamavano già "storie quasi vere"[2]. *Storia vera e terribile* è un'inchiesta su un fatto avvenuto, perfettamente documentata, e corredata da fotografie e note bibliografiche. Date, nomi, luoghi, tutto è certificato e documentato. *La zia Irene* è invece un romanzo di finzione dove però appaiono, accanto a personaggi inventati, persone e vicende avvenute e anch'esse documentate.

[1] E. Deaglio, *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, Sellerio, Palermo 2015; Id., *La zia Irene e l'anarchico Tresca*, Palermo, Sellerio, 2018.

[2] E. Deaglio, *Cinque storie quasi vere*, Palermo, Sellerio, 1989.

2. *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*

Si tratta in questo caso di una *non fiction*, nella tradizione del genere impostosi prima negli Stati Uniti, e poi diffusosi nel resto del mondo e in particolare in Italia a partire dall'attentato di Piazza Fontana[3]: si tratta qui di un'indagine sul linciaggio di cinque siciliani (Joe Frank Charles Defatta, Rosario Fiduccia e Giovanni Cirami) avvenuto a Tallulah (Contea Di Madison, Louisiana, 1899). I cinque siciliani, dei fruttivendoli arrivati negli Stati Uniti da poco, vennero impiccati in città la sera del 20 luglio 1899.

La versione ufficiale data dalle autorità fu che i siciliani – percepiti attraverso la lente dello stereotipo del siciliano mafioso, già diffuso in Italia e poi adottato anche dall'opinione pubblica americana – fossero affiliati alla "società", e avessero quindi ordito un complotto contro il medico, uno dei maggiorenti della cittadina, al fine di espandere le loro attività economiche in città. All'epoca, i Defatta avevano dei banchetti e un negozietto di frutta e verdura: vendevano soprattutto ai neri che vivevano ancora nelle piantagioni, ma avevano cominciato anche a vendere ai bianchi, in città. E per questo avevano previsto di eliminare quello che poteva essere un ostacolo al loro piano. Il linciaggio sarebbe quindi stata la risposta legittima degli abitanti della città a questo disegno di espansione commerciale condotto con metodi criminali.

L'indagine di Deaglio rovescia la versione ufficiale e ristabilisce la verità, oltre che una sorta di giustizia "memoriale": in realtà, i Defatta erano poveri Cristi, fuggiti alla miseria della Sicilia di fine secolo e approdati a New Orleans in un clima sfavorevole agli italiani, tanto che in città era già avvenuto il linciaggio di undici siciliani, il 14 maggio 1891. Partiti poi anche da qui, i Defatta erano approdati nella piccola Tallulah, dove avevano cominciato a far commercio di frutta e verdura fuori dai quartieri dei neri, aprendo poi anche un negozietto in centro, suscitando la reazione dei circoli bianchi della città, che vedevano la presenza di commercianti siciliani come una minaccia al loro potere economico.

[3] Cfr. C. Milanesi, *La svolta narrativa di Piazza Fontana*, «Pianeta non-fiction. Heteroglossia», n° 14, Università di Macerata, 2016, pp. 83-104. https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01464938/document; https://riviste.unimc.it/index.php/heteroglossia/article/view/1606.

3. *La Zia Irene e l'anarchico Tresca*

La Zia Irene è invece un romanzo giallo politico senza soluzione e una distopia: la trama ruota attorno a un'inchiesta sull'assassinio dell'anarchico Carlo Tresca a New York nel 1942 e al presunto legame fra questo omicidio e la crisi di governo del futuro prossimo dell'Italia, che Deaglio immagina si verifichi appena dopo il crollo del governo gialloverde e della fine politica di Donald Trump. L'onnipresenza della collusione fra mafia e potere politico è il filo rosso della vicenda: da Generoso Pope a Michele Sindona, dalla crisi finanziaria del 2008 al rischio di *default* dell'Italia prossima ventura, il cuore del romanzo è la continuità degli interessi criminali con cui il potere politico è colluso, o peggio complice:

> […] mezzo secolo di politica italiana, la più turbolenta dell'occidente […] bombe, colpi di stato, stragi di innocenti, depistaggi, cadaveri eccellenti di ogni genere e grado[4].

4. *Sciascia e il contesto*

Leonardo Sciascia scrisse diversi romanzi che possono essere apparentati al romanzo poliziesco: *Il giorno della civetta*, *A ciascuno il suo*, *Il contesto*, *Todo Modo*, *Porte aperte*, *Il cavaliere e la morte* e *Una storia semplice*[5]. Incidentalmente, anche ne *L'Affaire Moro*, che non è un romanzo poliziesco, e nemmeno un romanzo, troviamo strutture e parti che vi sono però riconducibili.

Maria Taglienti ha scritto che, con Sciascia, il giallo diventa «la forma tipica dell'indagine sul potere politico»[6]. Giovanna Jackson

---

[4] E. Deaglio, *La zia Irene e l'anarchico Tresca*, cit., p. 143.

[5] L. Sciascia, *Il giorno della civetta* [1961], *A ciascuno il suo* [1966], *Il contesto* [1971], *Todo Modo* [1974], *L'affaire Moro* [1978], *Porte aperte* [1987], *Il cavaliere e la morte* [1988] e *Una storia semplice* [1989]. I suoi scritti sono stati poi raccolti in L. Sciascia, *Opere. 1956-1989*, a cura di Claude Ambroise, cofanetto con 3 volumi, Milano, Bompiani, 2004.

[6] M. Taglienti, *Il poliziesco. Ragguagli e letture critiche su Leonardo Sciascia*, «Esperienze letterarie», XXXV, 2010, p. 94.

aveva notato che lo scrittore siciliano ha coniato tutto un vocabolario particolare per definire la sua idea della collusione fra il potere politico e il crimine, quella società collettiva criminale che si indovina dietro le trame di questi suoi romanzi: la «catena» di collusioni e interessi, i «grovigli» dei discorsi dei potenti, il «nido di vermi», il «labirinto», la «matassa», la «ragnatela», il «canestro di vipere», le «immondizie»[7].

In questi romanzi, in diverse forme, il "contesto" ha sempre la meglio sull'investigatore e sulla giustizia, sia esso un capitano dei carabinieri o un agente dei servizi. Sciascia, che ha adottato la struttura del giallo senza soluzione di Frederic Dürrenmatt[8], l'ha però – in parte – sottratta alla tentazione metafisica e l'ha adattata al progetto narrativo del giallo politico. Nei suoi romanzi, in vari modi, l'investigatore (o la voce narrante) riesce sempre a risalire alle radici del male, e il lettore viene a scoprire l'identità del colpevole. La giustizia sembra per un attimo possibile, e lo scioglimento è a un passo dal compiersi. Ma a quel punto qualcosa va storto: un capitano è trasferito, un magistrato viene ammazzato. È questa la sua versione, terrena e politica, del giallo senza soluzione: alla verità ci si può arrivare, o quantomeno la si può ipotizzare, immaginare, ma poi il contesto, la società collettiva criminale, finiscono sempre per avere la meglio, sottraendo i colpevoli alla giustizia e la verità alla pubblica opinione.

5. *Deaglio e Sciascia*

Deaglio conosce benissimo Sciascia. Lo cita anche in *Storia terribile*, a proposito dell'ignoto di Antonello da Messina, cefalutano come i Defatta.

> A chi somiglia l'ignoto che si trova nel Museo Mandralisca? Al mafioso della campagna e a quello dei quartieri alti, al deputato

[7] G. Jackson, *Leonardo Sciascia 1956-1976. A thematic and structural Study,* Ravenna, Longo, 1976, p. 12 ss.

[8] F. Dürrenmatt, *Das Versprechen* [1956], ed. it. *La promessa. Requiem per il romanzo poliziesco*, Torino, Einaudi, 1957.

> che siede nei banchi della Destra e a quello che siede sui banchi della Sinistra, al contadino e al principe del foro. Somiglia a chi scrive questa nota (ci è stato detto) e certamente somiglia ad Antonello. E provatevi a stabilire la condizione sociale e la particolare umanità del personaggio. Impossibile. È un nobile o un plebeo? Un notaio o un contadino? Un uomo onesto o un gaglioffo? Un pittore un poeta un sicario? "Somiglia", ecco tutto[9].

E lo cita in *La zia Irene*, ricordando in particolare *L'affaire Moro*. En passant, ne *La zia Irene*, romanzo dal foltissimo intertesto, romanzo di romanzi (oltre che di film e di quadri), Deaglio trova il modo di citare anche due gialli classici, tanto per confermare l'idea che l'elemento poliziesco sia uno dei fattori strutturanti della narrazione: *L'assassinio sull'Orient Express* (Agatha Christie) e *L'uomo che fu giovedì* (Gilbert Keith Chesterton)[10].

Nei due volumi di *Patria*, una sorta di enciclopedia per frammenti che integra anche una specie di *dictionnaire sentimental* della storia d'Italia repubblicana dal '68 ai giorni nostri, che Remo Ceserani considerava "il grande romanzo italiano"[11], Deaglio cita Sciascia una decina di volte. Cita *Il giorno della civetta*, poi ricorda il dialogo fra Sciascia e Carlo Alberto Della Chiesa negli anni in cui lo scrittore siciliano era membro della commissione d'inchiesta Moro, cita il celebre articolo del «Corriere della Sera» sui professionisti dell'antimafia, cita *Una storia semplice* e, ovviamente, *L'affaire Moro*. Del *Giorno della civetta* ricorda l'invenzione della parola *quararaquà*, e poi ricorda che già nel

---

[9] E. Deaglio, *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, cit., p. 121, cita qui L. Sciascia, «Antonello da Messina», in AA.VV., *Scritti d'arte. Dieci maestri della pittura raccontati da dieci grandi della letteratura*, Milano, Electa 2000.

[10] A. Christie, *Murder on the Orient Express* [1934], ed. it. *Assassinio sull'Orient Express*, Milano, Mondadori, 2017; G. K. Chesterton, *The Man Who Was Thursday* [1908], ed. it. *L'uomo che fu giovedì*, Milano, Bompiani, 2007.

[11] E. Deaglio, *Patria 1978-2010*, Milano, Il Saggiatore, 2010, e id., *Patria* 1967-1977, Milano, Feltrinelli, 2017. Cfr. R. Ceserani: «Il caso di un montaggio di cronache, ricordi, documenti e interpretazioni della realtà che sembrano costruire un romanzo italiano: *Patria* di Enrico Deaglio», in *Finzione cronaca realtà*, a cura di Hanna Serkowska, Massa, Transeuropa 2011, pp. 81-94.

1961 Sciascia aveva questa idea che la linea della palma (espressione cui Sciascia preferiva "la linea del caffé ristretto"), stesse risalendo la penisola, «e [fosse] già oltre Roma»[12]. Dell'*Affaire Moro*, Deaglio ricorda come Sciascia decifrò la frase della lettera di Moro a Zaccagnini in egli si diceva «sotto il dominio pieno e incontrollato» delle BR: per Sciascia, i destinatari avrebbero dovuto capire che si trattava di un'espressione cifrata per far sapere che si egli si trovava in un «condominio pieno di gente e non particolarmente controllato». E forse lo capirono ma fecero finta di non averlo capito[13].

6. *Il contesto di Storia vera*

Anche a proposito del linciaggio dei siciliani a Tallulah, la chiave sta tutta in un "contesto", in un "groviglio" e, per dirla tutta, in un'"immondizia". Perché quello che scopre Deaglio è che

> […] i cinque siciliani non vollero mai complottare contro il dottore, che non erano affiliati a nessuna società segreta, che non erano per natura delle persone violente: e di converso che furono, essi sì, vittime di un complotto orchestrato che – per ingenuità – non sentirono arrivare e che li colse del tutto impreparati[14].

Il complotto venne orchestrato dalle famiglie bianche della cittadina, con la complicità delle autorità, per eliminare quei "dagos" (così venivano chiamati gli italiani al tempo) che stavano per diventare dei pericolosi concorrenti delle famiglie influenti della cittadina nel commercio di frutta e verdura. Aggiungiamoci lo sfondo ideologico: in questa fine secolo, il tradizionale razzismo che colpiva i neri liberati dopo la Guerra di Secessione finisce per integrare anche i Siciliani, considerati mezzi neri, una sorta di discendenti di Annibale risaliti dall'Africa a colonizzare la penisola. Proprio come in *Green*

[12] E. Deaglio, *Patria 1978-2008*, Milano, Il Saggiatore, 2009, p. 755.
[13] Ivi, pp. 27, 134-135, 259-261, 293-295, 298, 755.
[14] E. Deaglio, *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, cit., p. 103.

book, dove il taxista italiano che guida il musicista nero negli stati del sud, viene apostrofato come fosse appunto, anche lui, un "negro"[15]. Il quadro è completo. O meglio, non ancora: a coronare il "contesto", ci mancava anche Nat Piazza, console onorario di Vicksburg, la città che sta di fronte a Tallulah, dall'altra parte del fiume. Piazza, milanese di nascita, va a rendere visita a Tallulah qualche giorno dopo i fatti, e dopo il brindisi ufficiale, agli abitanti della città venuti ad accoglierlo, dice:

> Le persone che sono state linciate erano siciliani, ma nessuno di loro era una persona istruita. Un siciliano di buona nascita, intelligente, potrebbe stare a fianco dei grandi cavalieri che scortano Dio nell'alto dei cieli, ma la classe bassa è vendicativa e assetata di sangue[16].

Eccolo, il "contesto": Piazza, proprietario dell'hotel che sta sulla Main Street di Vicksburg, non si vuole inimicare i maggiorenti della vicina Tallulah; non viene a difendere i suoi amministrati italiani (che considera vendicativi e violenti), ma viene invece a solidarizzare con quelli che appena due giorni prima li hanno provocati, pestati a sangue, impiccati all'albero dove si linciavano i neri, e poi ne hanno mutilato i cadaveri, li hanno esposti in qualche scassata cassa di legno alla stazione, per infine abbandonarne i resti in un terreno fuori città, senza nemmeno seppellirli. Direbbe Sciascia: "contesto", "nido di vermi", "ragnatela", e soprattutto, "immondizie".

7. *Carlo Tresca e Vittorio Vidali, personaggi de La zia Irene*

Vittorio Vidali, militante comunista, perseguitato dai fascisti, ripara negli Stati Uniti nel 1923. È qui che incontra Carlo Tresca, e organizza assieme a lui diverse manifestazioni degli italoamericani contro la dittatura. Nel 1927 lascia New York per Mosca. Pochi mesi dopo

[15] *Green book* è un film di Peter Farrelly, 2018.
[16] E. Deaglio, *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, cit., 117.

partirà in Messico dove fra il 1927 e il 1929 frequenterà Tina Modotti e Frida Kahlo: al servizio del Comintern sarà sospettato di aver preso parte all'assassinio del rivoluzionario Juan Antonio Mella. Parteciperà poi alla guerra di Spagna, dove Deaglio lo indica fra i principali responsabili dei massacri dei libertari del POUM[17]. Tornato in Messico nel 1939, è sospettato di prender parte all'assassinio di Leone Trotzskj (1940) e della stessa Tina Modotti (1942), sua compagna. Non è quindi escluso che possa aver avuto una parte anche nell'attentato contro il suo vecchio sodale, l'anarchico Tresca, nel 1943. Tornerà poi in Italia dopo la Liberazione, lotterà per Trieste italiana, per infine diventare una delle figure di spicco del PCI. Morto nel 1983, lo si è persino sospettato di essere una sorta di anello di congiunzione fra il PCI e le Brigate Rosse, di essere cioè quel "grande Vecchio" più volte evocato dalla stampa dell'epoca e mai identificato[18].

Carlo Tresca, anarchico, emigra negli USA negli anni '20. Milita fin dall'inizio nelle lotte sindacali americane. È lì che incontra Vidali. Alla fine degli anni '20, le loro strade si separano. Vidali parte per la sua vita leggendaria in giro per il mondo, Tresca resta a New York. Per Deaglio, è una sorta di Pasolini ante litteram: quando il seme della corruzione e dell'interesse germoglia nelle file del movimento operaio, Tresca non esita a denunciarlo. In particolare, il leader anarchico denuncia in più occasioni le convergenze di interessi fra partito democratico, sindacati corrotti, mafia italo americana e fascismo. Finirà ammazzato dalla mafia a New York l'11 gennaio 1943. Ed è da qui che parte la catena di eventi che arrivano fino

[17] Vidali stesso lo confermò in un'intervista a Giorgio Bocca: Cfr. G. Bocca, *Palmiro Togliatti*, Roma/Bari, Laterza, 1977, p. 301. Su questo episodio e su Vidali in generale, Cfr. C. Albertani, «Vittorio Vidali, Tina Modotti, le stalinisme et la révolution», *Agone*, 46, 2011, pp. 197-218.

[18] Le tracce di questo sospetto si trovano in alcune delle inchieste relative al terrorismo italiano. La recensione di A. Mezzena Lona («Il Piccolo», 13 novembre 2008) al libro di G. Fasanella e M. Zornetta, *Terrore a Nordest*, Milano, Rizzoli, 2008, lo ricorda. Mezzena Lona sottolinea anche che, secondo l'inchiesta di Fasanella e Zornetta, accanto al «Vecio» (il nome sotto il quale si celerebbe Vidali) operava, nel corso del sequestro Moro e dei suoi interrogatori, una certa «Zia» dall'identità ignota, che appare quindi essere lo spunto narrativo del personaggio chiave del romanzo di Deaglio.

al nostro prossimo futuro, attraversando tutti gli snodi della storia della Repubblica.

8. *Marcello e Rita, protagonisti de La Zia Irene*

I protagonisti de *La zia Irene* sono il dottor Marcello Eucaliptus, il nipote di quella Irene De Castris, ex-agente dei servizi, che dà il titolo al romanzo, e Rita, l'amica di Marcello.

Questi personaggi si muovono all'interno dell'ambiente di un servizio "deviato" che ha sede a fianco del Biondo Tevere, l'ultima tappa di Pierpaolo Pasolini prima della tragica notte di Ostia in cui trovò la morte.

A Marcello Eucaliptus viene commissionata un'inchiesta che ricostruisca la catena di intrighi che lega l'assassinio di Carlo Tresca all'attualità della crisi politico/finanziaria italiana.

E il "dottore", fra una missione a New York e una discesa a Portella della Ginestra, un passaggio a Roma e una telefonata con una vecchia spia, scopre progressivamente il legame fra la storia criminale dell'Italia e l'attualità, il peso delle voragini finanziarie del sistema bancario sulla storia politica e, andando indietro nel tempo, il ruolo embrionale della criminalità nella nascita della Repubblica e poi avanti fino ad oggi, o meglio al domani del romanzo.

Il romanzo è denso di un foltissimo intertesto, in cui immagini, personaggi, voci, quadri, musiche, cinema del Novecento si incrociano e si rimpallano, in una sorta di vaudeville di una Storia che genera in continuazione storie intricate e imbricate, inganni e illusioni che falsificano qualsiasi certezza, dove i mafiosi si fanno democratici, i sindacati appoggiano i criminali, i comunisti appoggiano gli americani, i democratici coprono dei mafiosi italo-americani, prima fascisti, e poi schierati con l'antifascismo, che finiscono coll'aver un ruolo di primo piano nella ricostruzione.

Ritrovato il filo che lega l'omicidio di Tresca e l'attualità, Eucaliptus consegna il rapporto ai servizi che l'hanno commissionato, in una capitale sconvolta dai disordini dell'ultimo ascesso dell'instabilità cronica del paese: manifestazioni, bombe, attentati, scomparsa del primo ministro incaricato di formare il governo tecnico. La sede

dei servizi salta in aria. Ancora una volta, come già dopo il sequestro Moro, nessuno saprà.

9. *Lo scetticismo come morale estrema*

Di fronte all'immensità della controstoria che ha portato alla luce, Marcello, il protagonista di *La Zia Irene e l'anarchico Tresca*, si confessa impotente. La sua indagine è risalita fino alla strage di Portella della Ginestra, dove il bandito Giuliano aveva ammazzato undici manifestanti di un'imponente manifestazione sindacale contro i latifondi. Ma di fronte a fonti lacunose, contraddittorie e inquietanti, alla miriade di personaggi che non sono quel che appaiono e appaiono quello che non sono, capitola:

> «E allora: perché ci andarono [a Portella della Ginestra] in duemila coi cavalli coi muli e coi tamburi?» chiese Rita.
> «Non si saprà mai. Possiamo scegliere quale verità ci piace di più, questa è la vera libertà», concluse Marcello. «E un giorno, quando finalmente potremo raccontarla, non ce la ricorderemo più»[19].

È qui il protagonista del romanzo a parlare, confessando la propria impotenza a dare una versione univoca della storia della Repubblica. Ma la voce narrante gli si accoda: il romanzo è un giallo senza soluzione, nella versione politica di Sciascia. Ovunque, verità ufficiali, manipolazioni, insabbiamenti e inganni: a Tallulah come a New York, a Città del Messico come a Portella della Ginestra. Ovunque, gli innocenti cadono, e i colpevoli se la cavano. Anche quando noi stessi crediamo di sapere, i potenti, il groviglio, escono indenni. A proposito del linciaggio di Tallulah, scrive Deaglio:

> Per le modalità, per il mistero, per l'omertà, per la politica coinvolta, lo struggimento della minoranza, la presenza di un agente provocatore che scatena la strage annunciata, la pigrizia della

[19] E. Deaglio, *La zia Irene e l'anarchico Tresca*, cit., p. 229.

> legge, l'uccisione di testimoni, il depistaggio immediato, la protezione garantita ai potenti… a diecimila chilometri di distanza prendeva le sembianze e assumeva la statura di un classico delitto siciliano[20].

Delitto siciliano, o meglio, delitto italiano: gli assassini di Tallulah rimangono al potere nella città, erano là prima della guerra civile, ci saranno dopo. Quelli di Tresca sono gli stessi che nel 1946, subito dopo la Liberazione, si insedieranno in Sicilia, gli stessi che lasceranno "giustiziare" Moro, gli stessi che, alla fine de *La Zia Irene*, fanno saltare la sede dei servizi quando questi sono riusciti a ricostruire "il contesto" identificando i colpevoli di quella lunga catena di violenze che partono da New York negli anni '40, passano dalla Sicilia della Liberazione, e poi, seguendo la "linea del caffè ristretto" cara a Sciascia, vanno su fino a Roma e oltre, arrivando fino al prossimo futuro, nostro e del romanzo. Come Giorgio Roccella, la vittima del contesto di *Una storia semplice*, anche i servizi della *Zia Irene* avevano finalmente "trovato"[21]. Ed anche loro vengono messi a tacere, vittime anch'essi del "contesto". Deaglio non poteva trovare finale più sciasciano.

[20] E. Deaglio, *Storia vera e terribile tra Sicilia e America*, cit., p. 124.
[21] L. Sciascia, *Una storia semplice*, cit., Milano, Adelphi, 1989, p. 16.